



TITOLO	Donne sull'orlo di una crisi di nervi – Mujeres al borde de un ataque de nervios
REGIA	Pedro Almodovar
INTERPRETI	Carmen Maura – Julieta Serrano – Maria Barranco – Antonio Banderas
GENERE	Commedia
DURATA	95 min. Colore
PRODUZIONE	Spagna 1988
<i>Pepa, una doppiatrice cinematografica, abbandonata da Ivan, suo collega ed amante, non sopportando l'idea di rimanere sola nell'appartamento pieno di ricordi, parla con un'agenzia per affittarlo. Intanto, avendo avuto dalle analisi la prova di essere incinta, cerca in tutti i modi di comunicarlo ad Ivan, per il quale prepara un gaspazco pieno di tranquillanti. Si trova costretta ad offrire ospitalità a Candela, un'amica ricercata dalla polizia per aver dato asilo ad un terrorista sciita. Poco dopo nell'appartamento arriva la moglie di Ivan, Lucia, la quale, già ospite di una clinica psichiatrica, recuperate lucidità e memoria, è intenzionata ad uccidere il marito perché venti anni prima l'aveva abbandonata dopo la nascita di Carlos, loro unico figlio, che, nel frattempo, è sopraggiunto con la fidanzata Marisa, per affittare l'appartamento di Pepa. In questo trambusto si inseriscono sia due poliziotti decisi ad interrogare Candela che l'operaio dei telefoni chiamato a riparare l'apparecchio che Pepa ha gettato dalla finestra. Pepa va a parlare con un'avvocata femminista per la situazione di Candela e scopre che con lei Ivan ha progettato di recarsi a Stoccolma. All'aeroporto, mentre Ivan è in procinto di partire con la nuova amante, Pepa non solo riesce ad impedire a Lucia di ucciderlo, ma ha la forza d'animo di lasciarlo per sempre.</i>	



Lontanamente ispirato alla *Voce umana* di Cocteau, il film è un'irresistibile farsa degli equivoci dal ritmo indiavolato. Campione riconosciuto del post-moderno, Almodovar *“ripercorre tutto lo spettro del cinema, dal più strettamente formalista al più laboriosamente triviale”* (Volpi) per fondere gli elementi che formano la composita cultura della movida madrileña, dalla pop-art al teatro da boulevard, dalla sit-com alla moda, dai rotocalchi femminili alla pubblicità.

“Tutte le mie pellicole hanno frammenti autobiografici, ma io sto dietro ai personaggi senza disturbare. Guardo ciò che succede senza mai raccontarmi in prima persona.”

Almodovar è il regista dell'universo femminile per eccellenza e in questa commedia degli equivoci, che gioca con l'amore e con il sesso, regala allo spettatore perle di saggezza.

Il cinema di Almodovar è quello di qualcuno che ama la vita attraverso tutte le sue espressioni e la sua galleria grottesca di personaggi è tanto più divertita quanto più feroce.



Per giungere al paradosso egli agisce su ogni elemento espressivo a sua disposizione: i tagli delle inquadrature, spesso dall'alto verso il basso, i primissimi piani che magnificano gli oggetti quasi sempre eccentrici o “consumistici”, i dettagli degli attori, un occhio, la bacca, l'uso dei suoni, delle musiche violentemente romantiche, delle scenografie, pesantemente decorative, delle illuminazioni; così come i comportamenti degli attori, che sottolineano l'assurdo: un travestito,

infatti, ingigantirà certi aspetti esteriori della femminilità.

Almodovar dimostra di saper utilizzare e giocare abilmente con i colori, vivissimi, che assumono precisi significati sociali e storici: la casa di Pepa diventa nelle sue mani il regno del rosso che domina incontrastato e assume una valenza simbolica ed evocativa di uno stato d'animo passionale e rabbioso. L'assurdità degli eventi: un letto che prende fuoco, la fidanzata di Banderas narcotizzata da un “gazpacho” pieno di sonniferi, l'amica che prova a suicidarsi sono solo alcune tra le scene più *kitsch* ed esilaranti del film.

Almodovar riesce quindi a controllare l'uso del *kitsch*, soprattutto come avviene nella prima parte del film, grazie alla sua scanzonata disinvoltura e alla sua dissacrante volontà critica.

Ne consegue un ritratto graffiante e irriverente della

società spagnola, come nessun regista mai è riuscito a realizzare, per nulla avulso dal quotidiano. I suoi dialoghi sono meno campati in aria di ciò che possono apparire a prima vista; proprio come la



Antonio Banderas e Maria Barranco

seduzione che nasce dal suo modo di filmare.

La satira sferzante diviene un'arma vincente nelle mani di Almodovar, rendendo il dualismo lacrime e sorrisi un gioco sublime.

Hanno detto:

“Donne sull’orlo di una crisi di nervi” è un prototipo riuscitissimo. Commedia selvaggia da formula uno, da humor innovativo, come un Jerry Lewis degli anni Ottanta. Dalla morte di Fassbinder non appariva un cineasta capace di battere anche in casa Hollywood. Recitato alla velocità della luce da Carmen Maura, Antonio Banderas e Julieta Serrano *“Donne sull’orlo di una crisi di nervi”* colpisce a fondo e sempre. Cattura abilmente la cultura metropolitana giovanile di una città che è capitale notturna della *movida*, ha sviluppato una sofisticata filosofia e pratica della sofferenza quotidiana e un look per guardarsi allo specchio senza intristirsi e cadere nel rovinoso esaurimento nervoso.



Julieta Serrano

impongono i singoli personaggi, spesso irresistibili: un tassista col taxi foderato di leopardo che fornisce ai clienti musica, bevande e servizi vari. La madre di un assassino che gli lava le camice sporche di sangue con “ecce homo”, così bianche che la polizia non lo scoprirà mai. Un gazpacho a base di sonnifero che alla fine sistemerà tutti.

E un altro punto di forza sono gli attori, anzi le attrici, dalla irruente Carmen Maura, spigoloso meticcio del cinema di Almodovar, a tutte le altre che si chiamano Maria Barranco, Julieta Serrano, Rossy de Palma, Kiti Manver. Tutte in ghingheri, tacchi a spillo, gonne strette, gioielli vistosi, cappellini bizzarri. Perché, se si deve parlare di donne, devono essere come Dio (e come la pubblicità e le riviste di moda) comanda.



Carmen Maura

La Repubblica, novembre 1988

